

# Rapporto

numero	data	Dipartimento
<b>4957 R</b>	10 febbraio 2000	DIC / DFE / DT
Concerne		

## **della Commissione della gestione e delle finanze sul messaggio 14 gennaio 2000 concernente l'assegnazione di sussidi all'Associazione del Museo di Vallemaggia per la sistemazione della propria sede a Cevio**

### **1. PREMESSA**

Il messaggio in esame appare convincente e completo: se ne propone quindi, con il presente rapporto, l'approvazione.

I musei etnografici rivestono infatti un'importanza fondamentale per la conservazione delle testimonianze del passato.

Svolgono quindi un compito culturale e nel contempo ricreativo nei confronti della popolazione locale, come pure dei turisti.

Ben si giustifica dunque il riferimento alla legge sui musei etnografici, a quella sul turismo e a quella sui beni culturali per finanziare il restauro del Museo di Vallemaggia sito a Cevio. Di seguito, vengono fornite alcune informazioni, che permettono di meglio conoscere il Museo di Vallemaggia a Cevio e per le quali si attinge ai documenti elaborati dalla stessa Associazione Museo di Vallemaggia.

### **2. IL MUSEO DI VALLEMAGGIA: 1962-1999**

#### **2.1 Il primo museo etnografico regionale del Cantone Ticino**

Nell'immediato dopoguerra la realtà socio-economica ha subito un profondo cambiamento anche nelle valli ticinesi, cancellando in breve attività, usi e costumi con caratteristiche ancora ottocentesche.

Un ricco patrimonio storico-etnografico arrischiava così di scomparire e la cultura materiale di una plurisecolare comunità di montagna di andare persa.

Nel 1962 venne istituita un'associazione con lo scopo di salvare e valorizzare ogni testimonianza della civiltà alpina e di documentare le caratteristiche del territorio valmaggese.

L'anno successivo venne inaugurato a Cevio il primo museo etnografico regionale del Cantone Ticino.

L'Associazione che gestisce il Museo è formata da un migliaio di membri, tra i quali figurano anche gli enti pubblici della valle.

In Vallemaggia il museo è l'unica istituzione culturale aperta al pubblico e svolge un compito che i piccoli comuni di valle non sono in grado di assumere.

È quindi un'infrastruttura regionale di notevole importanza formativa e con un riscontro economico non trascurabile.

## **2.2 Uno sviluppo costante delle infrastrutture**

In 36 anni il Museo di Vallemaggia ha fatto parecchia strada e ha conosciuto uno sviluppo costante, tanto che oggi figura tra i musei più grandi e attivi del Cantone.

Dal punto di vista delle infrastrutture, l'Associazione possiede due palazzi borghesi (il palazzo Franzoni e casa Respini-Moretti), due grandi stalle trasformate in deposito e laboratorio, un imponente torchio, due grotti e una torba.

Va sottolineato come tutti questi fabbricati siano proprietà dell'Associazione del Museo che in parte li ha acquistati e in parte li ha ottenuti in donazione.

In essi sono state realizzate due sedi espositive, locali amministrativi e depositi di materiale etnografico.

Con l'acquisizione e gli interventi realizzati l'Associazione ha perseguito un doppio scopo: non solo ha creato gli spazi entro i quali svolgere le proprie attività, ma ha anche recuperato, conservato e valorizzato un patrimonio architettonico di importanza storica. Ancora negli ultimi anni sono stati effettuati importanti investimenti per conservare e per restaurare gli edifici (sede 2, portale, grotto Cauzza) contribuendo a mettere in valore il quartiere di Cevio Vecchio, un nucleo di grande interesse storico e architettonico.

Per portare a termine il recupero resta ancora da effettuare il restauro interno del palazzo Franzoni, sede principale del Museo di Vallemaggia.

## **2.3 Molte migliaia di oggetti e di documenti**

Il Museo raccoglie, conserva, studia e valorizza tutte le testimonianze della tradizione e della cultura del mondo popolare, contadino e artigiano, espresse dalla popolazione della Vallemaggia.

Dalla sua fondazione a tutt'oggi sono state raccolte parecchie migliaia di oggetti, attrezzi, mobili e capi d'abbigliamento.

È stato inoltre costituito un archivio ricco di manoscritti, documentazione iconografica e pubblicazioni.

Quasi tutti gli aspetti sociali ed economici che hanno caratterizzato la vita della valle negli ultimi secoli sono documentati nelle collezioni del Museo.

In gran parte è materiale che appartiene al Museo stesso, raccolto anche grazie a numerose donazioni.

Il potenziamento e l'arricchimento delle collezioni continua a ritmo sostenuto e oggi le testimonianze storico-etnografiche raccolte costituiscono un importante archivio di cultura materiale.

## **2.4 Ricerche ed esposizioni di grande interesse**

L'attuazione di programmi di ricerca e la promozione di iniziative miranti ad arricchire la vita culturale in Vallemaggia figurano tra i principali obiettivi dell'Associazione e in questi anni si è lavorato molto in ambedue i campi.

Giova ricordare, tra i temi che sono stati oggetto di ricerche molto spesso sfociate in esposizioni, gli inventari sul terreno (pigne, meridiane, "splui e grotti"), le indagini tematiche (la pietra ollare, la capra, l'abbigliamento), gli studi regionali multidisciplinari (il Campo Tencia) e l'approfondimento di ritrovamenti archeologici e della produzione artistica (la necropoli romana di Moghegno, l'opera di Giovanni Antonio Vanoni).

Alcune di queste ricerche, particolarmente approfondite e ben documentate, hanno riscontrato un notevole successo anche oltre i confini cantonali.

L'esposizione sulla pietra ollare e quella sulla capra, per esempio, sono state richieste e presentate integralmente in importanti musei di alcune città svizzere. È un segno tangibile di apprezzamento per un lavoro svolto con serietà e professionalità.

## **2.5 Il Museo come tappa indispensabile per chi vuole conoscere la valle**

Il Museo favorisce una miglior conoscenza del territorio alpino, con le sue componenti naturalistiche e antropiche, si pone al servizio delle scuole, dei turisti e della popolazione locale. È giornalmente aperto al pubblico dalla primavera all'autunno e viene visitato da 8-9'000 persone all'anno; negli ultimi dieci anni si sono così avuti più di 80'000 visitatori.

Esso svolge un insostituibile compito di formazione per giovani e adulti e attraverso l'informazione e la conoscenza favorisce l'apprezzamento e il rispetto. Per rispondere adeguatamente anche in futuro a queste funzioni è ora indispensabile rinnovare e migliorare la sua sede principale.

## **3. IL PALAZZO FRANZONI**

### **3.1 Un edificio carico di storia**

Casa Franzoni è un palazzo che si distingue per la mole e per la ricercatezza degli elementi architettonici e decorativi. Esso venne edificato nel 1630 da Giovan Angelo Franzoni, cancelliere dei landfogti, e per quasi due secoli rimase in possesso dei suoi discendenti, tutti personaggi che dettennero cariche influenti durante la dominazione svizzera. Le famiglie Franzoni dominavano in quel periodo tutti i settori, da quello politico, a quello economico, militare e religioso. Il palazzo è un edificio di grande valore non solo dal punto di vista storico, ma anche per le pregevoli caratteristiche architettoniche. Risulta quindi essere una sede ideale per il Museo.

### **3.2 Un quartiere borghese**

Il Comune di Cevio si compone di diversi nuclei: quello nel quale si trova il Museo prende il nome di Cevio Vecchio e possiede caratteristiche uniche. È costituito da grandi case patrizie sorte ai piedi di un ciclopico franamento nel quale furono scavati numerosi grotti e cantine. Due mondi contrapposti si trovano qui a contatto: eleganti palazzi signorili e arcaiche costruzioni sotterranee. Il palazzo Franzoni conserva molto bene la trattura e l'organizzazione tipiche delle dimore signorili del Seicento. A levante possiede un vasto cortile, al quale si accede passando da un imponente portale (appena restaurato), a meridione si estende un ampio giardino. Un alto muro di cinta delimita e separa questi spazi garantendo la riservatezza e la discrezione. Nell'area cintata e adiacente al palazzo si trovano un grande torchio a leva, una scuderia, un alveare, due grandi cantine scavate sotto a un macigno di 10'000 metri cubi. Negli anni scorsi l'Associazione del Museo e il Comune di Cevio hanno gradualmente restaurato e ridato decoro a questo quartiere signorile. Con il restauro del palazzo Franzoni si vuole ora recuperare l'elemento centrale di Cevio Vecchio, uno dei monumenti più significativi e importanti della valle.

### **3.3 Monumento protetto**

Già nel 1963 il palazzo Franzoni, compresi l'area e i manufatti dei due cortili, venne iscritto nel catalogo cantonale dei monumenti storici ed artistici; in base alla vigente legge sui beni culturali risulta quindi vincolato e protetto, e il proprietario ha l'obbligo di conservare e di valorizzare questi beni.

È un compito spesso gravoso, che può e deve essere favorito dallo Stato anche con aiuti finanziari, tanto più che, nel caso specifico, il restauro del palazzo Franzoni è nell'interesse del Cantone e dell'intera comunità, sia per il valore intrinseco dell'edificio come pure per la funzione culturale che ora svolge.

## **4. LA NECESSITÀ DEL RESTAURO INTERNO DELL'EDIFICIO E DI UN NUOVO ARREDAMENTO**

### **4.1 Nel 1963 con poche migliaia di franchi la trasformazione in museo**

Quando 35 anni fa venne aperto il Museo, l'Associazione possedeva mezzi finanziari estremamente limitati, ma lo spirito d'iniziativa e l'entusiasmo dei fondatori resero possibile l'acquisto del palazzo e una sua trasformazione sommaria, in modo da esporre i primi oggetti e renderlo visitabile. Per quasi due secoli l'edificio fu nelle mani di un numero sempre maggiore di proprietari, tanto da venir suddiviso in sedicesimi. Le successive spartizioni e l'umile condizione dei proprietari avevano causato parecchie modifiche strutturali e provocato un notevole degrado dell'intero edificio. Al momento dell'acquisto i fondatori del Museo non poterono effettuare che cambiamenti molto limitati e far fronte solo ai problemi più urgenti. Da allora l'edificio non ha più subito trasformazioni né restauri interni.

### **4.2 La necessità e l'urgenza del recupero**

Il restauro e il nuovo arredamento sono ora urgenti e improcrastinabili. Il degrado dell'edificio progredisce, la sicurezza non è più garantita, la funzione pubblica in talune sale è indecorosa. Questa situazione di disagio e di pericolo va risolta in tempi brevi e con un intervento globale; piccole operazioni di manutenzione non sono più possibili e non possono dare risultati tangibili e definitivi.

### **4.3 Gravi problemi di umidità**

Da lungo tempo ormai, ancora anteriore all'acquisto effettuato nel 1962, l'umidità invade il pianterreno, intacca le strutture murarie e gli oggetti esposti. Solo con un intervento radicale e il ricorso a tecniche moderne sarà possibile risolvere il problema. La soluzione prospettata comporta il prelievo e la riposa dei pavimenti al pianterreno, il rifacimento degli intonaci, l'esecuzione di un drenaggio esterno con l'evacuazione delle acque meteoriche. Senza queste operazioni saremo costretti a rinunciare ad utilizzare alcuni locali e a veder espandersi l'umidità all'interno dell'edificio. Questi lavori offrono pure l'occasione di recuperare e valorizzare alcune caratteristiche architettoniche originarie, che erano state alterate nel tempo.

#### 4.4 Un impianto elettrico obsoleto e pericoloso

Gli scarsi mezzi finanziari a disposizione nel 1963 avevano permesso di realizzare solo un impianto elettrico essenziale, oggi assolutamente inadeguato.

Molto carente per quanto concerne la portata e la distribuzione, è pure ampiamente superato dal punto di vista tecnico. Già da tempo non soddisfa più le attuali necessità e lascia molto a desiderare quanto alle norme di sicurezza oggi in vigore.

#### 4.5 Strutture e concetti espositivi superati

Va ricordato che il Museo di Vallemaggia è stato il primo museo etnografico regionale del Cantone Ticino. Nel palazzo Franzoni si ritrova ancora la tipica impostazione degli anni Sessanta e vi si possono facilmente notare i limiti di ogni iniziativa pionieristica. Le poche strutture espositive, ingombranti, eterogenee e per niente adeguate alle caratteristiche architettoniche dell'edificio, sono costituite da vetriniste molto vecchie donate da un museo di Ginevra e da vetrine artigianali costruite con minima spesa. I materiali esposti non sono sufficientemente valorizzati e non viene garantita un'adeguata sicurezza. In certe sale, inoltre, sono riuniti oggetti molto diversi fra loro per caratteristiche e funzioni, ciò che ricorda i proverbiali vecchi musei polverosi. I tentativi di sviluppo tematico nelle sale al primo e al secondo piano sono stati ostacolati fortemente dalle strutture espositive obsolete. La soluzione proposta consiste nell'adottare le strutture e i concetti espositivi realizzati nella sede 2 del Museo. Si tratta di strutture a parete e di vetrine che danno piena soddisfazione per la loro funzionalità. Questo arredamento e i nuovi allestimenti renderanno il Museo di Vallemaggia un museo moderno in ambedue le sedi.

### 5. PIANO DI FINANZIAMENTO

Si spera nell'ottenimento di importanti sussidi e l'acquisizione di consistenti contributi da parte di privati e di istituzioni pubbliche. A dipendenza dei mezzi propri che si riusciranno a reperire verrà richiesto un credito LIM senza interessi e da ammortizzare in 30 anni per un ammontare massimo di fr. 100'000.-.

L'esperienza acquisita negli anni scorsi, quando con un investimento di oltre un milione di franchi è stata acquistata e restaurata la sede 2 del Museo (casa Respini-Moretti), rassicura sulla fattibilità del progetto e sull'attendibilità del piano di finanziamento.

I sussidi statali si basano su diverse norme legislative: la legge cantonale sui musei etnografici, la legge sul turismo, la legge sugli investimenti nelle regioni di montagna e la legge sui beni culturali. Data la particolarità del progetto si hanno tutte le premesse che permettono di chiedere la concessione massima possibile di sussidi, pari cioè al 50% della spesa.

È iniziata una campagna, sia a livello cantonale che svizzero, volta a sollecitare l'elargizione di donazioni. Le richieste sono rivolte a istituzioni, enti pubblici, ditte e privati. I lavori non inizieranno comunque prima di aver assicurato il finanziamento dell'intero progetto. Come già precisa il messaggio, il piano di finanziamento del restauro è così composto:

sussidio legge musei	240'000.-	40%
sussidio legge turismo	30'000.-	5%
sussidio legge beni culturali	30'000.-	5%
mezzi propri	<u>300'000.-</u>	<u>50%</u>
Totale	600'000.-	100%

## **6. CONCLUSIONI**

Con queste considerazioni, la Commissione della gestione e delle finanze invita il Gran Consiglio a voler approvare il messaggio e il relativo decreto legislativo.

Per la Commissione gestione e finanze:

Francesca Lepori Colombo, relatrice  
Beltraminelli - Bignasca - Bonoli - Brenni -  
Carobbio Guscelli - Etter - Ferrari Mario -  
Ghisletta R. - Lotti - Maspoli - Merlini -  
Pezzati - Poli - Sadis